

## Problemi attuali del credito all'artigianato

I. - La necessità di assicurare alle numerosissime aziende artigiane del paese i finanziamenti atti a garantir loro i mezzi liquidi per lo svolgimento delle loro attività ha sempre presentato difficoltà di vario genere; difficoltà che le vicissitudini economiche e finanziarie degli ultimi anni hanno contribuito ad aumentare, invece che attenuare come avrebbero lasciato sperare gli sforzi degli uomini di governo, degli Istituti di credito e di tutti coloro che si sono interessati di questi problemi.

Gli ostacoli alla attuazione di una efficace forma creditizia alle aziende artigiane sono soprattutto collegati alla struttura economica e patrimoniale di tali aziende: incapaci nella loro grandissima maggioranza di offrire quelle minime garanzie che qualsiasi Istituto di credito, per quanto usi criteri di notevole larghezza, non può non esigere. Questo, beninteso, sempre nel caso che si tratti di aziende *artigiane* nel senso tradizionale, o meglio sindacale della parola, e cioè di aziende che non superino un dato numero di dipendenti; chè altrimenti, ove nella identificazione della azienda « artigiana » si usi un criterio diverso, il problema della garanzia può venire spesso superato, pur presentandosi allora problemi di altra indole.

È in effetti quali sono veramente le aziende *artigiane* o da considerarsi almeno tali dal punto di vista creditizio? Le polemiche, obiettive o interessate, scientifiche o pratiche che hanno avuto luogo al riguardo, rendono superflua in questa sede una analisi dei diversi punti di vista. Tanto più che un accordo fra di essi non è mai intervenuto, come risulta tra l'altro dai due criteri del tutto diversi adottati dai due organismi che nel momento attuale svolgono o stanno per svolgere il difficile compito dell'erogazione di credito all'ar-

tigianato: la *Cassa per il Credito alle imprese artigiane* e la *Compagnia Nazionale Artigiana*.

La prima è stata costituita, come è noto, in base al D. L. 15 dicembre 1947 n. 1418 presso l'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane e con l'apporto altresì dell'Istituto Centrale delle Banche Popolari, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Tali Istituti, partecipanti ognuno al fondo di dotazione della Cassa con 50.000.000 di lire, esercitano il credito alle aziende artigiane attraverso i propri uffici e filiali periferiche.

L'attività della Cassa, all'inizio rallentata da alcune circostanze che in seguito esamineremo, va attualmente sviluppandosi. La Cassa comunque è ben lontana dall'aver esaurito il fondo di dotazione iniziale di Lit. 500 milioni.

Il criterio adoperato dal Comitato Amministrativo della Cassa per identificare le aziende artigiane beneficiarie dei prestiti è stato oggetto, per quanto risulta, di notevoli discussioni. È prevalso alla fine il criterio di considerare come aziende artigiane quelle in cui il titolare partecipi direttamente e personalmente alla lavorazione insieme con i propri dipendenti.

La Compagnia Nazionale Artigiana ha una storia ancora più recente, essendo stata costituita, sotto forma di società per azioni, solo alla fine dell'aprile scorso e dovendo ancora praticamente iniziare la propria attività creditizia consistente nella gestione del prestito di dollari 4.625.000 concesso dall'Export Import Bank all'artigianato italiano. È in queste settimane in corso di stipulazione la convenzione definitiva con la Export Import Bank, che permetterà alla Compagnia di avere la disponibilità degli importi in dollari. La Compagnia Nazionale Artigiana è costituita con capitale di 20 milioni di lire, sottoscritto in

parti uguali negli S. U. dalla Handicraft Development Inc. (una organizzazione assistenziale americana senza scopo di lucro sorta tre anni or sono e che ha svolto in Italia una notevole attività a beneficio dell'artigianato italiano), ed in Italia dalla stessa Cassa di Credito alle Imprese Artigiane, dall'Ente Naz. Artigianato e Piccola Industria, dalle Confederazioni dell'Artigianato e dall'Ente Mostra Mercato dell'Artigianato di Firenze.

Il criterio che la Compagnia adotterà nella distribuzione dei crediti alle aziende artigiane sarà, per quanto riguarda la loro identificazione, molto più estensivo di quello adottato dalla Cassa. Saranno considerate infatti come artigiane tutte le aziende (prescindendo dalla loro dimensione) produttrici di determinati articoli nei quali abbia notevole prevalenza la parte di lavoro manuale su quella effettuata con mezzi meccanici e nei quali abbia rilievo il carattere artistico e di inventiva personale dell'operaio.

Questa prima diversificazione circa le aziende beneficiarie delle due forme creditizie non è che una delle tante differenze tra i due istituti che perseguono in effetti nel settore artigiano scopi, se pur paralleli, nettamente distinti, e con mezzi del tutto diversi.

Infatti, in una riunione che fu tenuta all'inizio del corrente anno, poco tempo prima della formale costituzione della Compagnia Nazionale Artigiana, quale prima presa di contatto dei suoi promotori con le aziende artigiane, i due istituti (la Cassa e la Compagnia) furono efficacemente paragonati a due separate « tasche » a cui l'azienda artigiana potesse attingere secondo le proprie particolari esigenze.

A parte quella sopra ricordata, le principali differenze fra la Cassa e la Compagnia sembrano comunque essere le seguenti:

a) la Cassa può effettuare crediti a tutte indistintamente le aziende artigiane; la Compagnia soltanto alle aziende artigiane che producono articoli adatti per l'esportazione ed al preciso fine di sviluppare l'esportazione stessa;

b) la Cassa effettua finanziamenti in denaro liquido per un tempo variabile da 1 a

3 anni lasciando libera l'azienda beneficiaria (pur nei limiti dell'eventuale controllo che la Cassa stessa potrà effettuare sull'uso del credito erogato) di usare l'importo mutuato come meglio crede; la Compagnia, avendo a propria disposizione l'importo di dollari 4.625.000 dell'Export Import Bank che deve essere usato obbligatoriamente nell'acquisto di materie prime ed attrezzature negli Stati Uniti, effettuerà il credito attraverso la concessione di tali materie prime ed attrezzature alle aziende artigiane che ne pagheranno il controvalore in lire entro un certo periodo di tempo (inferiore ai 5 anni, essendo questa la durata del Prestito concesso dall'Export Import Bank);

c) la Cassa, secondo una deliberazione interna del proprio Comitato, ha stabilito un limite massimo di crediti da erogarsi a ciascuna azienda nell'importo di Lit. 2.000.000; tale limite non esiste per la Compagnia, che può erogare crediti per la fornitura di merci per un qualsiasi valore (tenendo conto naturalmente delle garanzie offerte da ciascuna azienda beneficiaria e della disponibilità di ciascuna merce da importare);

d) la Cassa usa, per la concessione di crediti (e non può essere altrimenti) criteri eminentemente bancari; richiedendo cioè alle aziende garanzie concrete di carattere patrimoniale (ipoteche su impianti, macchinari, immobili, ecc.) avvalendosi anche delle agevolazioni fiscali consentite dal proprio decreto istitutivo. La Compagnia, per gli stessi fini che è chiamata ad attuare, richiederà alle aziende soprattutto garanzie di carattere commerciale. In altri termini la Compagnia sarà molto più disposta ad erogare crediti ad una azienda che attraverso la propria corrispondenza le dimostri la possibilità, mediante le forniture di materie prime, di effettuare operazioni di esportazione di prodotti finiti di una certa entità, piuttosto che ad una azienda disposta a prestarle una garanzia patrimoniale di valore decuplo di quella delle materie prime che la Compagnia le fornisca, ma che abbia poche possibilità di lavorare per l'esportazione;

e) la Cassa effettua i crediti ad un tasso di interesse che si aggira intorno all'8%; la Compagnia richiederà un interesse minore

(presumibilmente intorno al 5,50%), al quale dovrà essere però aggiunta, in sede di fornitura delle materie prime, una modesta commissione per il servizio reso dalla Compagnia e sufficiente a coprire le spese che la stessa incontra per la gestione del prestito.

Da quanto precede appare abbastanza chiaro che le operazioni effettuate dalla Cassa hanno caratteristiche notevolmente diverse da quelle che effettuerà la Compagnia. Chè anzi, l'attività di questa ultima, per quanto riguarda il prestito (dato che la Compagnia Nazionale Artigiana svolge — parallelamente alla gestione del prestito — una attività commerciale e di sviluppo delle esportazioni artigiane sui mercati esteri e in particolare sul mercato degli S. U.) non può configurarsi come una attività creditizia vera e propria, risolvendosi praticamente in una « vendita rateale » delle materie e delle attrezzature importate, a beneficio delle aziende artigiane.

Vale comunque o varrà l'attività, singola o combinata, delle due organizzazioni a risolvere integralmente il problema creditizio che agita l'artigianato?

E' ancora troppo presto per poter dare un giudizio. Ma è lecito avanzare, allo stato attuale delle cose, qualche dubbio sulla possibilità di una risposta positiva.

Sulla efficacia dell'azione della Cassa e della Compagnia l'opinione degli ambienti interessati, e cioè di quelli artigiani, è stata — come spesso del resto accade — divisa fra un ottimismo ed un pessimismo entrambi ingiustificati. Alcuni, al leggere sui giornali o a sentir parlare di provvedimenti creditizi specifici a favore dell'artigianato, si sono adagiati in una attesa quasi passiva, come se fondi liquidi di esercizio o materie prime dovessero scendere dal cielo. Molte aziende del tutto prive di attrezzature, di avviamento, di iniziativa, hanno creduto, per il solo fatto di essere artigiane, di avere quasi un diritto acquisito ad ottenere crediti, spesso molto al di sopra delle loro effettive possibilità.

Altri al contrario, dopo le prime concrete notizie, hanno parlato di scandalo o addirittura di « provocazione » proclamando che l'attività della Cassa e della Compagnia si sareb-

bero risolte in una beffa per gli artigiani, ed erano comunque del tutto inadatte alla risoluzione anche parziale dei loro problemi.

Vediamo obiettivamente i lati positivi e negativi delle due iniziative alla luce delle loro concrete possibilità di azione.

2. - Anzitutto è necessario ricordare, per quanto ciò possa apparire forse superfluo, che, nella attuale congiuntura economica, la gravità del problema creditizio non è certo ristretta al settore della produzione artigiana; ma è sentito, con l'urgenza e l'imponenza che tutti conoscono, dalla quasi totalità dei settori della vita economica italiana. Questo spiega, e in parte giustifica, molte cose. In particolare spiega come gli organi dello Stato non abbiano potuto dare all'artigianato tutto l'appoggio desiderato dovendo ripartire le già scarse forze finanziarie fra numerosi altri settori produttivi tutti assetati di capitali liquidi.

Non si può comunque negare che per l'artigianato, a differenza di molte industrie, le attuali contingenze economiche, la carenza generale di capitali liquidi, la stasi commerciale delle vendite all'interno e parzialmente all'estero, ecc. non hanno rappresentato che un peggioramento di una situazione di disagio ormai cronica; peggioramento che non pochi organismi produttivi, minati da lunghi anni di crisi e di abbandono, rischiano di non poter sopportare. Da qui la maggiore urgenza di provvedimenti efficaci, per evitare l'inaridirsi di una attività che per il numero degli addetti, per le caratteristiche di equilibrio sociale dei suoi componenti, per l'apporto alla bilancia commerciale, attraverso il flusso delle esportazioni, rappresenta una delle più vitali risorse economiche italiane. E ciò è universalmente riconosciuto; anche se di rado — per essere sinceri — le dichiarazioni platoniche di simpatia si siano tramutate in positivi provvedimenti a favore delle categorie interessate, meno sollecite di altre (anche per la loro minore coesione sindacale e la loro capillarità) a far sentire sugli organi competenti la pressione diretta o indiretta che più potenti categorie produttrici fanno anche troppo spesso sentire.

Si è fatto — evidentemente — in materia di credito all'artigianato quello che si è potuto. Senza quindi dare a nessuno colpe o meriti vediamo i lati positivi e negativi dell'attuale congegno creditizio.

3. - Per quanto riguarda la Cassa per il Credito alle Imprese Artigiane, dai primi mesi di esperienza si possono — crediamo — trarre alcune conclusioni circa le manchevolezze del sistema. Ad alcune di esse dovrebbe essere presumibilmente facile ovviare. Per altre il problema si presenta assai più complesso.

a) Mancanza di pubblicità.

Non è certo facile raggiungere le decine di migliaia di aziende artigiane dislocate anche nei più piccoli comuni d'Italia. E' però facile constatare che la grandissima maggioranza delle aziende artigiane, anche quelle appartenenti a grandi comuni, non ha la minima nozione dell'esistenza della Cassa e delle possibilità che essa offre.

Nè è certo il caso di cavarsela con un fatalistico « peggio per loro! » perchè, a parte molte altre considerazioni di più vasta portata, i probabili dissesti anche di piccole unità aziendali dovuti a carenza di capitali liquidi e di esercizio apportano, sommati gli uni agli altri, una considerevole dispersione di ricchezza; mentre contribuiscono a peggiorare le già tragiche condizioni di regioni dove l'attività artigiana rappresenta praticamente l'unica forma di economica produttiva, e ad aumentare l'indice, già purtroppo abbastanza alto, della disoccupazione.

La mancanza di notorietà delle agevolazioni creditizie offerte dalla Cassa deriva probabilmente da due fattori: la scarsa collaborazione delle organizzazioni sindacali e la egualmente scarsa collaborazione degli uffici bancari periferici.

Non dovrebbe essere difficile ovviare ad entrambi gli inconvenienti; il problema comune è organizzativo e non economico, ed appare perciò fuori luogo trattarne in questa sede.

b) Complessità e lunghezza della fase istruttoria.

Normalmente le domande di credito devono giungere alla sede della Cassa attraverso gli sportelli periferici degli Istituti di credito par-

tecipanti (Casse di Risparmio, Banche Popolari, Monte dei Paschi di Siena, Banco di Napoli, Banco di Sicilia) già debitamente istruite. In pratica, in buona parte dei casi, si verifica:

— che gli artigiani, nello scorgere la complessità delle indagini cui devono rispondere per poter partecipare ai crediti (il questionario predisposto dalla Cassa è in verità alquanto complesso per una azienda come quella artigiana che molto spesso ha una contabilità ed una amministrazione più che approssimativa se non addirittura inesistente), si spaventano e rinunciano al credito per tema di maggiori guai o spese;

— che gli Istituti di credito periferici, pochissimo attratti dalla modestissima commissione loro concessa dalla Cassa, effettuano per proprio conto e direttamente le operazioni più interessanti nei confronti delle aziende che offrono le migliori garanzie, rimandando alla Cassa soltanto le operazioni meno interessanti e meno sicure;

— che gli Istituti di credito periferici, po-mande vengono inviate alla Cassa istruite solo parzialmente; ciò richiede un supplemento di istruttoria, con domande di ulteriori accertamenti cui gli uffici periferici rispondono sveltamente, sempre per il motivo più sopra indicato; da qui ritardi, scoraggiamento delle aziende aspiranti ai crediti, ecc.

Per questi punti è doveroso osservare che la maggior collaborazione e comprensione da parte degli uffici e filiali periferici degli Istituti di credito partecipanti alla Cassa è stata anche recentemente richiesta e sollecitata dalla Cassa stessa in molti modi. E' peraltro da ritenere che l'unico modo efficace sarebbe quello di aumentare l'importo della commissione che a tali uffici periferici viene riservata sulle operazioni.

La maggiore semplificazione delle istruttorie è poi intimamente legata al punto seguente.

c) Le garanzie, giustissime ed accettabili nel caso di aziende industriali, ma eccessive per buona parte delle aziende artigiane, che la Cassa malgrado la migliore volontà di largheggiare, necessariamente richiede.

Per tale ultimo e forse più decisivo inconveniente nell'efficace funzionamento della Cas-

sa è necessario rifarsi alla struttura della stessa ed alle particolarità del provvedimento che la istituisce.

Il provvedimento istitutivo della Cassa per il Credito alle Imprese Artigiane ha subito, al pari degli altri provvedimenti contemporanei predisposti per altri settori (credito alle medie piccole industrie, alla cooperazione etc), prima della sua emanazione, parecchie vicissitudini. Per quanto è dato conoscere, dopo rimaneggiamenti effettuati in seguito a preoccupazioni di bilancio, il provvedimento è stato emanato con attenuazioni, che hanno modificato, e non di poco, la sua primitiva struttura e ne hanno scosso l'efficacia.

In effetti l'apporto da parte dello Stato alle operazioni si limita:

a) al versamento di Lit. 250.000.000 corrispondenti al 50% del fondo iniziale di dotazione;

b) alla garanzia, per un ammontare globale di 2 miliardi, per il 70% della eventuale perdita accertata per ciascuno dei finanziamenti concessi dalla Cassa, restando l'ulteriore 30% a carico della Cassa stessa.

Ne consegue anzitutto che i crediti devono essere concessi dalla Cassa con fondi che, al disopra dell'importo versato dallo Stato, devono essere prelevati dalle disponibilità degli Istituti di credito partecipanti alla Cassa stessa. Tali Istituti, data l'affannosa richiesta e la scarsa disponibilità di capitali che ha fatto salire i normali tassi di interesse correnti sul mercato al di sopra del 10%, non hanno alcuna convenienza ad effettuare, con propri fondi, operazioni di credito all'artigianato; operazioni che fruttano loro solo il 5%. In secondo luogo, la garanzia del 70% concessa dallo Stato è apparsa insufficiente ad invogliare gli Istituti ad incrementare le operazioni in parola per due ragioni: non solo perchè la percentuale è sembrata loro (non vogliamo discutere se a torto o a ragione) troppo modesta; ma anche perchè la garanzia interviene solo in caso di « perdita » accertata da parte della Cassa. Ciò che ha fatto presumere una procedura lunga e complicata ai fini di tale « accertamento » e quindi poco inco-

raggiante per il sicuro e rapido recupero delle somme mutate.

Per ovviare efficacemente a tale stato di cose non c'è evidentemente che un mezzo, e cioè... modificare la legge istitutiva della Cassa. Occorrerebbe in altre parole che lo Stato garantisse totalmente le operazioni effettuate dalla Cassa o almeno studiasse un sistema per far intervenire automaticamente l'attuale garanzia appena si verifici l'insolvenza da parte della azienda artigiana. Tanto meglio se, ove possibile, l'apporto dello Stato non si limitasse a garantire le operazioni fino a due miliardi di lire, ma si risolvesse nel materiale versamento di tale importo, così che gli Istituti partecipanti alla Cassa non sarebbero costretti a fare ricorso alle proprie disponibilità con gli inconvenienti sopra accennati.

Per quanto è dato conoscere, non poche pressioni sono state fatte al riguardo sugli organi governativi. Una soluzione peraltro, dati i numerosi altri problemi creditizi attualmente sul tappeto, non sembra prossima.

Le considerazioni sopra esposte non devono però indurre ad un pessimismo esagerato circa le possibilità della Cassa. In effetti il lento ritmo dei primissimi mesi nell'afflusso delle domande è andato man mano accelerandosi. Ed i dirigenti della Cassa fanno di tutto per evitare che le istruttorie si prolunghino eccessivamente. Via via che le aziende artigiane si saranno rese conto delle possibilità, sia pur limitate, che il sistema creditizio della Cassa loro offre, avranno confrontato il tasso dell'8% con quello assai più elevato del normale mercato bancario, ed in generale si saranno superate le prime resistenze di attrito e gli iniziali problemi organizzativi, si può ritenere che la Cassa potrà adempiere alle proprie funzioni a beneficio di una parte delle aziende artigiane bisognose di crediti.

E' però necessario a tal fine, a parte la soluzione degli inconvenienti sopra lamentati, che da un lato le aziende artigiane si persuadano che per poter fare ricorso al credito è pur necessario avere un minimo di organizzazione e di serietà e concrete prospettive di continuità di lavoro, e che dall'altro gli Istituti di credito partecipanti alla Cassa si persuadano che que-

sta deve fare qualcosa di più di quello che fa un Istituto di credito ordinario, e quindi contentarsi di garanzie assai più modeste di quelle richieste per una operazione di credito normale. Quando si sarà trovato il punto di equilibrio tra queste due esigenze, il problema del funzionamento della Cassa sarà risolto.

Un mezzo per facilitare ed affrettare questo processo di adattamento sarebbe quello di dotare la Cassa, o affiancare ad essa, un mezzo tecnico di indagine e di controllo aziendale. Un organismo fiduciario che potesse svolgere per conto della Cassa, in modo più rapido e più completo degli uffici bancari, una indagine appunto non solo bancaria, ma amministrativa e commerciale, sulla situazione delle singole aziende aspiranti ai crediti; e che tali aziende seguisse anche durante la utilizzazione del credito e nella vita lavorativa, aiutandole ad una regolarità contabile ed amministrativa cui la grandissima maggioranza di esse non è affatto abituata, e controllando periodicamente l'equo uso degli importi mutuati.

Ciò è stato fatto con discreti risultati per le aziende di maggiori dimensioni, sia pure con impostazione completamente diversa, per i noti prestiti del Fondo Industrie Meccaniche (F.I.M.). Perché non ripeterlo per le aziende di modesta entità come quelle artigiane?

4. - Passando ora alla Compagnia Nazionale Artigiana ed all'imminente inizio della sua attività, si può osservare che essa è limitata strettamente da due circostanze:

a) dal fatto che il Prestito della Export Import Bank deve essere necessariamente adoperato per acquistare materie prime ed attrezzature;

b) dal fatto che tali acquisti devono essere effettuati nel territorio degli Stati Uniti.

Circa il primo elemento è da tenere presente che il problema dell'approvvigionamento delle materie prime ed attrezzature non è certo il solo problema (e forse neppure il più urgente) delle aziende artigiane italiane. Anzi tanto più le aziende sono « artigiane » in senso stretto, e cioè tanto più ha rilievo nel prodotto finito il lavoro compiuto sulla materia

grezza, tanto meno tale materia incide sul prezzo dei prodotti finiti e quindi tanta minore importanza ha il suo approvvigionamento a determinate condizioni. E' quanto più le aziende produttrici sono di piccole dimensioni e dedicate ad un lavoro prevalentemente manuale ed a sfondo artistico, tanto minore importanza hanno le attrezzature ed i macchinari.

E' stata senza dubbio questa una delle tante ragioni, anche se non la più importante, per cui la Compagnia ha accettato un concetto di azienda artigiana particolarmente largo come quello accennato all'inizio della presente esposizione.

In ogni modo l'affermazione di cui sopra non va neppure generalizzata eccessivamente: esistendo pur sempre settori produttivi di carattere prevalentemente artigiano in cui il valore della materia prima incide fortemente, così che il suo approvvigionamento a prezzi internazionali e da fonti dirette (invece che dal commercio interno) può rappresentare per le aziende produttrici una economia non indifferente, e quindi una riduzione nel prezzo dei prodotti finiti che permetta di superare una concorrenza estera che va facendosi sempre più accanita. La facilitazione diventa poi ancora più sensibile dato che la materia prima sarà pagata dall'azienda artigiana con un largo margine di respiro. Basta pensare a tale proposito a tutti gli oggetti in pelle (particolarmente quelli fabbricati con pelli pregiate), come borse, guanti, scarpe, valigeria, e simili; ad oggetti in legno come i mobili; e così via.

E' da notare a questo proposito che alcune materie prime hanno raggiunto negli ultimi tempi in Italia prezzi iperbolici dovuti solo in parte a contingenze economiche o valutarie generali, in quanto per questi casi l'ascesa dei prezzi è stata favorita da un protezionismo, spesso malinteso, per industrie similari nazionali, che ha fatto vietare o ridurre al minimo le licenze di importazione delle materie in questione. Così che non di rado gli scarsi quantitativi esistenti sul mercato (per merito delle poche licenze eccezionalmente concesse o addirittura del traffico clandestino o semi-clandestino) sono stati contesi dai molti acquirenti.

A parte questioni di prezzo esistono poi problemi qualitativi; per cui determinate materie, pur reperibili sul mercato nazionale, presentano caratteristiche inferiori a quelle prodotte all'estero. I prodotti finiti fabbricati con le materie prime nazionali possono essere in questi casi accettabili al consumo interno, ma per l'esportazione possono essere indispensabili quelle materie prime estere che la Compagnia si spera possa importare, data la mancanza nel suo caso di fini speculativi, e la sua opera generale a favore della esportazione artigiana.

Piuttosto grave, ai fini di una fornitura di materie prime ed attrezzature che siano veramente utili alla produzione artigiana, è la seconda limitazione suindicata, circa l'obbligatorietà dell'acquisto sul mercato degli Stati Uniti. Tale limitazione non dipende certo dalla volontà italiana, ma dalle norme regolatrici l'attività della Export Import Bank, che le assegnano appunto il compito di incrementare, attraverso i prestiti, l'esportazione dei prodotti degli Stati Uniti.

La gravità di tale limitazione ha due aspetti, che hanno già pesato negativamente sui precedenti prestiti concessi dalla stessa Banca alle industrie italiane. Da un lato esistono molti prodotti che negli Stati Uniti non sono reperibili (si pensi ai legni esotici, al lino, alla juta, etc.), e si tratta proprio di prodotti essenziali per l'artigianato. Dall'altro lato esistono prodotti che, pur reperibili negli Stati Uniti, sono troppo « poveri » perchè il loro trasporto in Italia ed il loro uso risulti economico (refrattari, caolini, argille speciali, etc.). I mercati tradizionali di approvvigionamento della maggior parte di tali prodotti sono sempre stati mercati europei (Francia, Belgio, Cecoslovacchia, etc.).

Per superare tali difficoltà la Compagnia da un lato sta trattando con la Export Import Bank perchè sia consentita qualche eccezione alla stretta regola suindicata, dall'altro sta cercando un inserimento nel meccanismo del programma E.R.P. perchè le siano consentiti approvvigionamenti da paesi europei di materie da distribuire agli artigiani. Solo l'av-

venire potrà dire se l'azione che in tal senso si sta svolgendo avrà i suoi frutti positivi.

A parte questa difficoltà, diciamo così, preliminare, il lavoro della Compagnia diretto alla distribuzione del prestito, pur con le limitazioni suddette, presenta aspetti alquanto complessi.

La Compagnia infatti, che deve inevitabilmente essere gestita con criteri commerciali (come è stato del resto chiaramente designato dalla Export Import Bank che ne ha patrocinato la costituzione), non può certo acquistare prodotti negli Stati Uniti, trasportarli in Italia, ed effettuarne poi la vendita. Il rischio di una svalutazione di tali prodotti in base alle fluttuazioni di mercato sarebbe insopportabile, soprattutto tenendo conto dei modesti mezzi finanziari di cui la Compagnia dispone. E' quindi necessario che la Compagnia provveda agli acquisti negli S. U. solo dopo che le aziende in Italia si siano impegnate al ritiro ed al pagamento (naturalmente dilazionato secondo un certo ritmo preordinato) delle merci in questione.

E' ora nota la grande dispersione delle aziende artigiane su tutto il territorio nazionale, anche nei più piccoli comuni. Come ripartire le importazioni e le vendite in migliaia e migliaia di piccole operazioni, che risulterebbero difficili ed antieconomiche?

Da qui la necessità da parte delle aziende artigiane che intendano partecipare al prestito, soprattutto se di piccole dimensioni, di riunirsi in organismi cooperativi o consortili per l'impostazione di operazioni collettive di acquisto nei confronti della Compagnia. La quale peraltro, pur vedendo con piacere tali aggruppamenti, non intende assumerne la paternità o il patrocinio diretto, dovendo poter trattare indifferentemente con tutte le aziende, anche con quelle che eventualmente non intendessero riunirsi in organismi collettivi. Tuttavia anche le cooperative non sempre varranno a risolvere tutti i problemi, specie dal punto di vista delle garanzie, che dovranno essere offerte poi alla Compagnia non dalle cooperative come tali, ma inevitabilmente dalle singole aziende componenti.

5. - Abbiamo detto sopra come il problema delle materie prime non sia il solo che si presenti in questo periodo alle aziende artigiane italiane, specie a quelle desiderose di aumentare il loro lavoro di esportazione o di avviarne uno. Il problema creditizio vero e proprio, cioè la disponibilità di liquido per le necessità giornaliere di vita dell'azienda, e particolarmente il pagamento della mano d'opera, costituisce l'interrogativo più assillante a cui non poche aziende non riescono convenientemente a rispondere.

E' qui che una collaborazione, attualmente in fase preliminare ma che dovrebbe essere approfondita, fra la Compagnia e la Cassa potrebbe dare i suoi frutti. La Cassa, infatti dovrebbe essere in grado di integrare l'opera della Compagnia (o la Compagnia integrare l'opera della Cassa il che è lo stesso) giungendo dove essa non può giungere. La Compagnia infatti dispone soltanto di valuta, e per di più di valuta ad uso prestabilito; cioè in definitiva dispone solo di materie prime e di attrezzature da distribuire alle aziende artigiane. Non dispone invece di fondi liquidi in lire per le altre necessità aziendali, che invece ha la Cassa.

Si tratterebbe quindi, per raggiungere risultati concreti, di unificare in qualche modo i criteri di valutazione delle aziende che presiedono alla concessione dei prestiti da parte della Cassa e della Compagnia, in modo da integrarsi a vicenda. Così che senza duplicità di istruttorie e senza attese eccessivamente lunghe l'azienda artigiana possa ottenere sia le materie prime che il capitale circolante di cui ha necessità per il proprio lavoro.

E' la cosa non dovrebbe essere impossibile, almeno per quelle aziende artigiane che la Compagnia sarà in grado di assistere. E' cioè, come si è detto, per le aziende che *producono per l'esportazione*.

Questa dizione è innegabilmente vaga, in quanto esistono aziende che producono quasi esclusivamente per l'esportazione; altre che producono parzialmente per il mercato interno e parzialmente per quelli esteri; altre infine che, pur producendo articoli che potrebbero essere adatti per i mercati esteri, non sono riu-

scite a penetrarvi per vari motivi (mancanza di organizzazione commerciale e di relazioni all'estero, mancato adattamento dei propri modelli ai gusti ed alle esigenze dei mercati stranieri, prezzi eccessivamente elevati rispetto alle possibilità di assorbimento dei mercati stessi, produzione quantitativamente troppo scarsa per assicurare l'interesse degli acquirenti esteri, e così via).

Per tutte queste categorie la Compagnia potrà, sia pure gradualmente e in rapporto alle sue possibilità organizzative, dare il suo appoggio: mediante l'ufficio commerciale e particolarmente di sviluppo della esportazione che ha costituito a Firenze precisamente a questo scopo, e mediante la società sussidiaria americana che è chiamata a tenere i rapporti continuativi con i ceti commerciali americani interessati all'acquisto e all'importazione di prodotti artigiani italiani.

Ai fini più precisamente dell'erogazione dei prestiti, soprattutto nei casi di aziende che non abbiano ancora potuto o saputo avviare un lavoro concreto di esportazione, sarà tale « ufficio sviluppo esportazione » ad emettere il proprio avviso sulle possibilità di sviluppo del lavoro delle aziende stesse per l'esportazione, fornendo così agli organi della Compagnia che dovranno decidere positivamente o negativamente sulla concessione di un prestito, quegli elementi di giudizio tecnico-commerciali che appaiono indispensabili per una serena valutazione delle possibilità reali di ciascun produttore artigiano.

Resteranno naturalmente escluse le aziende artigiane che producano articoli chiaramente destinati al mercato interno, o più ancora produttrici di servizi. Ma la posizione delle altre aziende verrà valutata con la maggior possibile larghezza; tenendo quindi presenti non solo le prospettive immediate di esportazione, ma anche quelle future conseguenti alle modificazioni dei metodi di lavoro, alla produzione di nuovi modelli e simili, che gli stessi uffici della Compagnia potranno suggerire e a cui le aziende, ove intendano usufruire del Prestito, dovranno nel proprio interesse attenersi.

Le forniture erogate dalla Compagnia non avranno quindi mai la forma di anticipazioni sui singoli affari di esportazione né saranno a tali affari direttamente abbinati, come è avvenuto, per esempio, per i finanziamenti alle industrie meccaniche del già citato F.I.M. Gli affari di esportazione in corso da parte di ogni singola ditta costituiranno naturalmente la migliore garanzia per la prospettiva di uno sviluppo della attività aziendale; ma nessuna forma di cessione di credito derivante da tali esportazioni sarà pretesa dalle aziende. Chè anzi la Compagnia cercherà per quanto possibile di evitare anche tutte le forme di garanzia troppo complesse, limitandosi alla garanzia cambiaria.

6. - Dalla sommaria esposizione di cui sopra è da ritenere possano trarsi alcune conclusioni di principio:

a) l'attività della Cassa per il Credito alle imprese artigiane e quella della Compagnia Nazionale Artigiana tendono a scopi diversi ma paralleli, e cioè a far fronte alle seguenti fondamentali esigenze delle aziende artigiane con particolare riferimento alle aziende che producono per l'esportazione:

— fornitura di materie prime ed attrezzatura a prezzi internazionali con pagamento dilazionato, a condizioni generali tali da favorire una riduzione dei costi produttivi e quindi facilitare il superamento della concorrenza estera;

— erogazione di importi liquidi per lo svolgimento normale della vita aziendale (pagamento di prodotti accessori, della mano d'opera, degli oneri fiscali, ecc.), di cui le aziende artigiane risentano particolare necessità data la scarsità di capitali;

— assistenza tecnico-commerciale e produttiva per adattare sempre meglio la produzione italiana come gusto, stile, qualità, prezzo, alle esigenze dei mercati esteri di sbocco e per porre in relazione le aziende produttrici con i consumatori e gli importatori stranieri.

Alla prima e alla terza di queste esigenze dovrebbe rispondere la Compagnia. Alla seconda la Cassa.

b) Le attività di ambedue gli organismi non possono non risentire di alcune manchevolezze derivanti, nel caso della Cassa, soprattutto dal provvedimento istitutivo; per la Compagnia da criteri di politica economica internazionale estranei alla volontà italiana;

c) alcune di tali manchevolezze possono essere ovviate mediante una azione sugli organi competenti, italiani o stranieri, intesa a migliorare le condizioni in cui i due organismi sono chiamati ad agire;

d) è indispensabile che la collaborazione fra i due organismi diventi sempre più stretta e prenda corpo, fra l'altro, in una unificazione di criteri di valutazione delle aziende beneficiarie dei crediti ed eventualmente delle procedure istruttorie, in modo da poter venire incontro in modo realistico alle necessità delle aziende in questione;

e) la Cassa e gli Istituti di credito che ne fanno parte devono essere messi in grado di considerare le operazioni di credito all'artigianato con criteri di alquanto maggiore larghezza, e soprattutto senza perdere di vista le alte finalità economiche e sociali che forme adatte di assistenza economica all'artigianato possono perseguire.

CLAUDIO ALHAIQUE